



Fondazione Economia - Università di Roma "Tor Vergata" - FUET

Gruppo dei 20 - Revitalizing Anaemic Europe

14 settembre 2017

“La ripresa economica in Italia: gli aspetti ciclici e quelli strutturali. Ineguaglianze e sviluppo”

ERNESTO AUCI – Camera dei Deputati

Riforme, Banche e Mezzogiorno

Il titolo della odierna riunione mi sembra molto centrato. È questo non perché non ritengo importante l'analisi macro per individuare le grandi variabili che influenzano l'andamento dell'economia, ma perché l'attuale situazione italiana e cioè la difficoltà di crescita, la distanza che ci separa dagli altri paesi della UE, che pure hanno la stessa nostra moneta, si può spiegare meglio, a mio avviso, con una analisi micro, cioè andando a vedere quali siano gli ostacoli strutturali che impediscono la crescita della nostra produttività e, quindi, ci mantengono ad una certa distanza dagli altri nella crescita del PIL.

Non che il livello del nostro debito non sia uno dei fattori di freno. Non a caso il nostro *spread*, rispetto al Germania, si mantiene superiore ai 150 punti che, sommati alla debolezza delle nostre banche (su cui tornerò tra un attimo) comporta una penalizzazione notevole per le nostre imprese e per lo Stato che, comunque, deve destinare una quota ingente delle risorse prelevate ai cittadini al pagamento degli interessi.

A proposito di debito, vorrei far notare, a chi dà un giudizio sul Governo Renzi basandosi principalmente sul fatto che in questi anni il nostro debito è salito di oltre 100 miliardi, che il calcolo corretto sulle responsabilità del governo andrebbe fatto solo sulla parte del debito che deriva dall'eccesso di deficit rispetto a quello previsto dal piano di rientro concordato con Bruxelles. E si tratterebbe di 0,3-0,4 punti di PIL all'anno. In totale un punto, un punto e mezzo e cioè circa 25 miliardi su quei cento di cui si diceva. Evidentemente il giudizio sul passato governo e su quello attuale deve essere dato considerando anche e, soprattutto, le

riforme tentate, la loro efficacia per quelle andate in porto, o la loro incapacità di raggiungere un sufficiente grado di consenso per quelle fallite.

La questione delle riforme, parola che ora sembra bandita dal vocabolario degli economisti, oltre che dal linguaggio comune (qualcuno sostiene che bisognerebbe accontentarsi di puntare solo su piccole riforme), mi porta a mettere in evidenza quanto già sostenuto in alcuni interventi precedenti e cioè che quello che ci frena è soprattutto il mal funzionamento della PA, della Giustizia, della Scuola, delle Università, delle nostre grandi città, i monopoli delle professioni, le inefficienze della sanità, insomma, il complessivo funzionamento del nostro modo di stare insieme, forgiato negli anni da una politica che non ha adottato mai strategie di lungo termine, ma si è per lo più adagiata sulla gestione del giorno per giorno, cedendo alle istanze più disparate di sindacati e corporazioni anche minuscole.

In più, vorrei richiamare l'attenzione su due questioni particolari che hanno prima aggravato la crisi italiana e poi reso lunga e penosa la risalita al di sopra della crescita zero: si tratta del Mezzogiorno e delle banche. Non mi dilungherò, ma è chiaro che per il Sud abbiamo avuto poche idee e le stiamo applicando in ritardo. Forse si confidava nella riforma costituzionale che, togliendo poteri alle Regioni, faceva saltare quello che appare un tappo che ostacola il libero dispiegarsi delle capacità meridionali.

Quanto alle banche, sostengo da anni che una nostra ripresa sarebbe stata impossibile senza un risanamento del sistema bancario, date le caratteristiche delle nostre imprese e la scarsa ampiezza del mercato finanziario. Ora, finalmente, le cose stanno mettendosi a posto (almeno un po') per cui la ripresa attuale è sicuramente derivata anche dal maggior afflusso del credito che le banche sono in grado di erogare.

In conclusione, per avviare una duratura fase di sviluppo occorre affrontare i nodi che ho sopra elencati. Occorrerà convincere la gente a non accontentarsi di questi primi sintomi di miglioramento congiunturale ma, anzi, proprio perché le cose vanno un po' meglio, sarebbe bene utilizzare questa finestra temporale per correggere alcune delle nostre più gravi carenze strutturali che ci costringono ad essere gli ultimi ad agganciare la ripresa mondiale ed i primi a soffrire in momenti di crisi.